

Cara **U**nità

È la sinistra che deve cambiare la finanza non il contrario

Cara Unità, devo rivolgere un grazie a Silvano Andriani che a mio avviso ha posto il problema Coop ed Unipol sul binario giusto, spiegando come dovrebbe essere oggi il loro ruolo e di cosa si dovrebbe fare. Nessuno, anche tra i più critici di noi, contesta a Unipol il diritto a crescere ed allargarsi, ma se il suo "stare nel mercato" significa abbandonare quel ruolo di solidarietà e di modo diverso di concepire la finanza, qualcuno dovrebbe spiegarci dove sarebbe la differenza con un qualsiasi Mediobanca di Cuccia o con le banche d'affari alla Gnutti ed alla Fiorani. Il problema che si pone è quello di cosa significhi qui ed ora essere di sinistra e la coerenza che si dovrebbe sempre avere con la apparentemente dichiarata scelta di difendere i lavoratori e le classi più disagiate. Non vorrei che, considerando queste ultime categorie come minoritarie, si abbandonasse come si sta abbandonando tale ruolo e si passasse a difendere il "diritto" dei furbetti dei quartierini a fare indisturbati i loro traffici.

Marcello Marani

Rompo gli indugi: riprendo la tessera dei Ds

Desidero fare una cosa utile alla politica. Perché disprezzo questa destra bugiarda che disonora l'Italia. Da tempo cerco di comunicare le ra-

gioni che mi spingevano ad allontanarmi dai Ds. Ma non trovavo mai le ragioni. Forse non ne avevo. Non certamente per aderire ad altri partiti, che non perdonerò mai di aver fatto cadere Prodi. Proprio ieri ho comunicato il mio pensiero al segretario di sezione di Lavagna (Genova) dicendogli che non avrei aderito, per un po', ai Ds. Una sorta di dissidenza politica, ma intesa come critica, per il bene della politica stessa. Perché sono più che convinto che la critica alla politica praticata, sia il sale della democrazia. Ebbene, non so se sia stata la ragione che si è svegliata nel sentire le mie parole o le voci di "quei compagni" che hanno dichiarato di allontanarsi dall'Unipol, dalle Coop e dalla politica, o la strumentalizzazione della destra denunciata molto chiaramente da Giuseppe Ayala nel suo articolo di ieri sull'Unità («Intercettazioni, guida al (dis)uso») o altro ancora che ho letto sull'Unità come non facevo da tempo. Fatto sta che ieri, ore 12, ho rotto ogni indugio: domenica passerò in sezione a Lavagna a ritirare le tessere di adesione ai Ds del 2005 (se è ancora disponibile) e quella del 2006. Perché penso che un po' di utilità alla politica sia anche quella di dare una semplice adesione personale. Con la speranza che cresca la volontà nel partito, di voler fare una politica praticata più efficace e bella.

Guido Perazzi

Insieme per mandare a casa questa destra

Cara Unità, al peggio non c'è limite. Dice il premier: «Non è pensabile mischiare affari e politica», Bonaiuti subito dopo: «Berlusconi non ha mai fatto interessi personali né prima né dopo il suo ingresso in politica». Non hanno proprio un minimo di decenza. Spero solo che da sinistra si affermi ad altissima voce quali enormi intrecci e affari hanno interessato il boss appositamente giustificati da apposite leggi. Spero anche che maggioranza e minoranza Ds e tutta la coalizione di centro-sinistra, pensino da ora in poi, come battere e mandare a casa questi personaggi.

Lara Bonvicini, Bologna

Un attacco politico ai Ds basato sul niente

Cara Unità, i dirigenti Ds hanno fatto benissimo a difendere la legittimità di principio dell'Opia di Unipol su Bnl e a non interferire poi con le autorità di controllo chiedendo piuttosto una ragionevole prontezza nel decidere. Se essi fossero stati nei mesi scorsi in possesso delle informazioni che la magistratura ha acquisito e che hanno fatto ipotizzare comportamenti più discutibili e addirittura formulare ipotesi di reato per i vertici Unipol, ci sarebbe da chiedere, non "autocritiche" ma chiarimenti pubblici sull'uso che ne avessero fatto. Ma dalle "intercettazioni" pubblicate non emerge niente di tutto questo. Non c'è da stupirsi che a pochi mesi dalle elezioni una destra inetta e disperata tenti per l'ennesima volta la carta del «sono (siamo) tutti uguali». Le pulsioni indotte dal proporzionalismo sono poi ben note. E l'argomento delle regole nei rapporti tra politica e affari, soprattutto in un mercato asfittico come il nostro, è importante e delicatissimo. Ma mi stupisce e mi allarma che una parte considerevole dell'opinione di centro-sinistra sembri disposta a prendere sul serio un attacco politico ai vertici Ds basato sul niente.

Stefano Vannucci

C'è chi si fa le leggi su misura e chi paga di persona

Cara Unità, non c'è ragione di gridare allo scandalo per l'incidente in cui si sono trovati i Ds ed il segretario Fassino. Il movimento cooperativo è sempre stato politicamente vicino al movimento operaio per gli stessi scopi sociali che hanno sempre animato le cooperative pur lavorando nel mondo economico. Ma il mondo stesso non è diviso in buoni e cattivi, e così sembra che se Previti si è difeso dicendo che le sue prebende non erano illegittime ma frutto di astronomiche consulenze legali, così ora Consorte si difende parlando di pricipesche percentuali incassate attraverso legittime operazioni finanziarie. Ma per salvare l'avvocato Previti il suo cliente Berlusco-

ni ha fatto fare dalla sua maggioranza assoluta la legge che depenalizza il falso in bilancio (malgrado la forte opposizione della Magistratura), mentre Consorte ha pagato di persona dando le dimissioni da presidente dell'Unipol, e attende i risultati delle indagini della magistratura.

Silvio Montiferrari, Coazze (Torino)

L'obiettivo è dividerci: non caschiamoci

Cara Unità, scrivo dalla provincia di Napoli, mi chiamo Gennaro e sono un attivista della Sinistra Giovane. A seguito delle accuse più o meno pesanti rivolte in questi giorni ai Ds, da parte di avversari e pseudo-alleati, sento il bisogno di esprimere tutta la mia solidarietà e stima al Segretario Fassino e al Presidente D'Alena. Desidero, inoltre, appellarmi a tutta la base di sinistra: non facciamo mettere i piedi in testa da quanti in virtù di un falso moralismo tendono a distruggere la nostra forza più grande, l'unità. Siamo e resteremo il più grande partito della Sinistra italiana.

Gennaro Sabatino, S. Maria la Carità (Na)

Per battere Berlusconi basta raccontare i fatti: facciamo tutti

Perché quando i nostri parlamentari parlano in tv non sono mai abbastanza chiari? Non basta dire «Berlusconi è il campione mondiale del conflitto d'interessi» o «enti chi parla». Bisogna rispondere evidenziando il reale intreccio fra politica e affari di Berlusconi. Esempio: l'incentivo di 70 euro per i decoder è finito nelle tasche dei Berlusconi piuttosto che il contratto tra ministero dell'Istruzione e Mondadori, il decreto per Retequattro, per non parlare delle leggi vergognose, ecc. ecc. Dico questo perché la maggior parte delle persone non conosce queste cose poiché nessuno ne parla, eccetto l'Unità e pochissimi altri giornali. Obbligate i nostri parlamentari, ogni volta che andranno in tv, a portarsi la pagina 9 dell'Unità del 5 gennaio dove l'ottimo Travaglio dice realmente come stanno le cose. Anche sull'Unità di ieri 6 gennaio a pa-

gina 6, nel cui lato campeggia una bellissima tavola di Dario Fo, sempre Travaglio illustra la politica e gli affari del signor Berlusconi. Di queste due pagine bisogna fare un grande manifesto ed affiggerlo in tutte le strade e le piazze. Sarò ottimista ma con questi due "manifesti" e qualche vecchia pagina di dodici anni fa su Mani Pulite (dove gli italiani possono leggere ciò che ieri scrivevano sui giornali i vari Feltri, Fini, Buttiglione, Pera, Giovanardi e lo stesso Berlusconi a favore di Mani Pulite mentre oggi sparano a zero contro i magistrati) non dico che saranno decisivi ma qualche voto in più lo prenderemo.

Enrico Bernardini

Se non stiamo attenti ci portano via tutto

Un piccolo episodio accadutomi ieri. Ero ad un giardinetto seduto ad una panchina. Dovendomi spostare ho lasciato il mio giornale lì. Dopo un po' ho visto sulla panchina un anziano signore che leggeva il mio giornale. Chiaramente l'ho lasciato fare e ho continuato a fare le mie cose dando ogni tanto un'occhiata "soddisfatta" per il fatto che questo signore leggeva con tanto interesse l'Unità. Ad un certo punto ho visto l'uomo aprire il suo giubbotto, guardarsi intorno, nascondere il giornale all'interno, chiudere e andare via: aveva "rubato" il mio giornale! L'ho lasciato fare (era un signore anziano) ed anzi ero un po' contento del fatto che una persona avesse addirittura "rubato" per leggere l'Unità (come se rubare l'Unità fosse meno disonesto che rubare un altro giornale). Poi ho pensato che forse l'obiettivo dell'anziano signore era "rubare" un giornale a prescindere dagli ideali del quotidiano: aveva trovato l'Unità ed aveva rubato quello ma avrebbe rubato anche Libero! Ho pensato ai "manager" Unipol: non erano molto interessati agli ideali delle aziende che dirigevano; il loro obiettivo era "prendere" e l'avrebbero fatto a prescindere dagli ideali politici dell'azienda che dirigevano. Insomma: loro saranno anche più svelti degli altri, ma io il giornale la prossima volta lo sorveglio meglio!

Roberto Di Fonzo, Roma

MONI OVADIA MALATEMPORA Il razzista permaloso

I principali quotidiani nazionali, alcuni giorni orsono, hanno riferito la protesta del senatore leghista Roberto Calderoli contro un'esternazione estemporanea della nostra amata First Lady espressa a Napoli nel corso di una visita della coppia presidenziale nella città partenopea. Pare che la signora Franca Ciampi abbia elogiato l'umanità e la creatività delle genti del sud attribuendo ai nostri concittadini meridionali talenti maggiori in questi aspetti del carattere rispetto agli italiani del nord. Questa innocente e benevola manifestazione di affetto, ha suscitato i risentimenti dell'autorevole esponente della Lega Roberto Calderoli che ha giudicato razziste le parole della signora Ciampi. Pur ritenendo decisamente esagerata la reazione dell'onorevole Calderoli, vorrei tuttavia con l'occasione, dare il benvenuto alla Lega nel fronte di coloro che si battono contro la piaga della discriminazione razziale, persuaso come sono che il senatore parli a nome di tutta l'eletta schiera dei politici del Carroccio e del colto e sensibile elettorato che in quella formazione politica si riconosce. Alcuni lettori dell'Unità forse lo ignorano, ma molti cittadini del nord del mondo, hanno sofferto, soffrono e soffriranno, per le brutalità della sottocultura razzista. A tale proposito vorrei dedicare un aneddoto personale a questi lettori ignari, al senatore Calderoli e a tutti i nordisti discriminati del mondo. Anni fa ebbi la fortuna di intrecciare un flirt con una giovane signora danese dai grandi ed incantevoli occhi azzurri. Una volta, nel corso di una conversazione, le raccontai della mia passione per le lingue che studio da autodidatta e le manifestai l'intenzione di studiare un giorno una lingua nordica aggiungendo che ave-

vo pensato allo svedese per via della mia passione per Ingmar Bergman e per August Strindberg. La mia amica danese a quel punto mi guardò con un misto di malinconia e di risentimento e mi disse: «Ma bravo! La lingua di quei razzisti». Io restai allibito, e balbettai: «Ma... stai scherzando... non dirai sul serio» - al che la mia fiamma danese replicò - «Beh! Vedi un po' tu, loro a noi ci trattano da terroristi». Ora, non credo che la mia biondissima "fidanzata" danese volesse esprimere un giudizio definitivo e tetragono sul civilissimo popolo svedese, quanto riferire di uno stato d'animo personale desunto da qualche salutaria e tuttavia molto sgradevole esperienza personale. Quello narrato è solo un piccolo episodio ma mostra che ad ogni latitudine si può essere considerati terroristi, come insegna il relativismo einsteiniano. Solo i Lapponi hanno il diritto di dirsi assolutamente nordici, relativamente beninteso al nostro pianeta Terra. Dal canto nostro ci auguriamo che il senatore Calderoli ora che ha provato nelle fibre della sua anima e della sua dignità di discriminato i morsi della crudeltà razzista, si adoperi per inasprire le pene contro le manifestazioni offensive e i pregiudizi espressi all'indirizzo di qualsiasi gruppo umano. Per essere credibile, l'esponente leghista dovrebbe sollecitare una severa autocritica all'interno del suo partito a cominciare dal leader carismatico Umberto Bossi che, invece di chiamare baluba i lavoratori emigranti africani, potrebbe invece definirli i nostri fratelli a nord del Polo Sud. Così gli unici terroristi rimarrebbero i pinguini che per reggere le aggressioni del razzismo hanno eccellenti attributi di specie come racconta un acclamato film di recente distribuzione.

Il Paese di Pulcinella

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Per il presidente del Consiglio sono le cooperative e i Democratici di sinistra che vanno messi sotto processo ed educati ai principi della democrazia moderna che essi non conoscono, come mostrano le vicende dell'Unipol e del suo ex-presidente Giovanni Consorte. A parlare è lo stesso Berlusconi che, come è noto, ha costruito tutte le sue fortune economiche e politiche facendo dell'intreccio di affari e politica il centro propulsivo di tutta la sua carriera - prima come imprenditore, grazie all'appoggio di pezzi importanti di quella che furono la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista; poi come politico in prima persona, attraverso il varo di una serie di leggi ad personam che, cancellando o mandando in prescrizione reati assai gravi, ne hanno garantito la sopravvivenza politica, consentendogli oggi di dare lezioni di moralità pubblica alla sinistra. Il paese di Pulcinella, appunto: solo in Italia è possibile assistere a spettacoli di questo genere, con un capovolgimento dei ruoli in commedia che farebbe sorridere, se non indignasse. Quando si farà la storia dell'Italia contemporanea bisognerà dedicare largo spazio a Berlusconi e al berlusconismo e sforzarsi di vederne la genesi che va collocata dopo il 1989, la caduta del muro di Berlino, il tramonto della funzione dell'Italia come decisiva marca di frontiera tra Oriente ed Occidente, la fine della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista. Nel fare questo bisognerà evitare "la notte in cui tutte le vacche sono nere". L'intreccio di politica ed affari che è l'anima del berlusconismo è stato reso possibile dalla crisi della cosiddetta prima Repubblica e dalla politica di Bettino Craxi, al quale Berlusconi deve larghissima parte della sua fortuna economica e politica; ma è sbagliato

confondere l'uno con l'altro, come è un errore molto grave mettere sullo stesso piano personaggi della vecchia Dc e il personale politico del berlusconismo, anche se, in qualche caso, c'è una continuità a livello di uomini e anche di ministri. Qualunque sia stato il giudizio che si voglia dare su di lui - e che dovrà essere equanime - Craxi è stato un uomo politico, Berlusconi no: appartiene a un'altra razza. Si compiace di fare l'elogio dell'antipolitica che, in ogni caso, è una forma della politica, ma con la politica Berlusconi non ha niente a che fare. Se dovessi darne una proiezione storica, direi che è un "personaggio" dell'epoca di Luigi Filippo, che come motto aveva il programma nel quale si condensa la vita di Berlusconi: «arricchitevi!». Fra le responsabilità più grandi dell'attuale presidente del Consiglio ce ne sono due: avere distrutto la politica e il dibattito politico, abbassando in modo mai visto il livello del personale politico - a cominciare da quello dei suoi parlamentari, considerati "addeetti" al suo servizio -; avere deformato, fino al grottesco, il rapporto fra esecutivo, legislativo e giudiziario con l'elezione in Parlamento dei suoi avvocati di fiducia e con la nomina di uno di essi, addirittura, alla Presidenza della Commissione che si interessa della riforma delle leggi. È un paradosso della storia recente italiana: in una sorta di eterogeneità dei fini, Berlusconi è quello che più si è giovato dell'azione dei giudici contro la politica: senza l'antipolitica la sua ascesa sarebbe stata impossibile. Salvo iniziare contro la magistratura una lotta implacabile, una volta preso il potere (per via democratica, s'intende). Al suo livello Berlusconi è la verifica vivente dell'attualità della "critica della democrazia" di Tocqueville. Con la politica Berlusconi non ha niente a che fare, non è un politico: si muove solo e soltanto nella sfera degli interessi privati, personali; è fermo al livello della "società civile", non è mai salito - non gli è mai interessato - al livello dello Stato. Che un personaggio di questo tipo osi oggi dare lezioni alle cooperative e ai Ds, ergendosi a coscienza morale del paese, ecco:



questo è possibile solo nel paese di Pulcinella. Ma quando si farà questa storia, occorrerà anche mettere in evidenza gli effetti che il berlusconismo ha avuto sulla generale vita del paese, sulla sua costituzione interiore, sul suo ethos. E sono stati effetti dirompenti. Il berlusconismo ha inciso sui caratteri della nazione, sui comportamenti individuali, sugli stili di vita, su quella dimensione complessa del vivere civile che sono i "valori" in cui una comunità si riconosce. Lo ha fatto - è questa la ragione del suo successo - intrecciando modernizzazione e arretratezza: in Italia, con il berlusconismo si è avuto il singolare fenomeno di una regressione sostanziale che si è intrecciata con forme perverse di modernizzazione, connesse alle nuove esigenze - e alle nuove aspettative di vita - che sono proprie degli individui delle società contemporanee. È difficile comprendere la storia italiana di questi anni - e anche di queste settimane - se non si tiene conto di quello che il berlusconismo ha rappresentato, facendo sentire i suoi effetti in tutti gli ambiti e a tutti i livelli, trasformando in senso comune la persuasione che la legge sia un optional, che sia possibile rifarla a seconda dei propri interessi, che non ci siano vincoli giuridi-

ci insuperabili e che tutto sia permesso. Negli ultimi dieci anni si è diffusa l'idea che la nostra società sia una sorta di Far West in cui l'unico valore è l'interesse personale e l'unico principio è quello dell'arricchirsi pagando "qualunque prezzo", se è necessario. Solo nel paese di Pulcinella è possibile far finta di dimenticare cosa è stato il berlusconismo, mettendosi a parlare delle cooperative come se fossero una sorta di mela marcia da sanare. Le cooperative sono una grande risorsa dell'Italia, un pezzo fondamentale di quella che Norberto Bobbio chiamava «l'Italia civile». Non sono un patrimonio né del Pci né dei Ds, sono un pezzo importante del movimento riformatore, socialista e cattolico, di questo paese fin dall'inizio del '900. E molto prima di quanto abbiano fatto i dirigenti storici della sinistra, esse hanno saputo riconoscere il valore del mercato contribuendo, con politiche concrete, a riformarlo in senso moderno. Questo non toglie - anzi rende più gravi e più acute - le responsabilità politiche (non voglio dire quelle giudiziarie) di quei dirigenti dell'Unipol che, invece di restare fedeli allo spirito cooperativo, hanno ritenuto di muoversi con una spregiudicatezza che è tipica dello "spirito del tempo", ma

che è estranea alla "missione" delle cooperative, ieri e oggi. Questo è il vero, gravissimo errore che è stato commesso: soggiacere alle regole, e allo "spirito", dell'Italia berlusconiana. Ma porre la questione in termini morali o addirittura personali, questo non ha senso. Il problema è tutto e solamente politico, sia per le cooperative che per i Democratici di sinistra. E non serve né agli uni né alle altre pensare di poter uscire da questa crisi riproponendo il tema della questione morale o della "diversità" pubblicando l'intervista di Enrico Berlinguer ad Eugenio Scalfari. Tutto è cambiato rispetto a quei tempi. Oggi i punti politici essenziali sono due: ridefinire i rapporti tra Democratici di sinistra e cooperative in modo nuovo, sulla base di una reciproca - e praticata - autonomia; proporre leggi che assumano la legge e, in primo luogo, la trasparenza senza aggettivi come "principio" fondamentale del mercato e dei rapporti tra politica e imprese, consentendo alle cooperative di procedere nella loro missione e ai partiti di svolgere il loro ruolo, nel loro ambito, senza tirare né per l' "uno" né per l' "altro", anzi senza neppure entrare nello stadio. Quello che bisogna riuscire a fare in questi giorni è risalire dagli effetti alle cause, dagli errori a ciò che li ha generati, uscendo dalla difensiva, additando quelli che sono i termini reali della questione, indicando i responsabili della "crisi" italiana, rimettendo sui piedi un mondo che, in questi giorni, appare capovolto. Ma tutto questo sarà impossibile se non si lavora, giorno dopo giorno, a una profonda riforma dello "spirito pubblico" di questo paese, facendo forza sulle energie etiche e politiche che si sono sprigionate da quella eccezionale esperienza che sono state le "primarie". Bisogna contrastare lo "spirito del tempo", assumendosi tutte le proprie responsabilità: questo è il problema - etico e politico - di fondo: se i dirigenti dei Ds e delle cooperative sapranno fare questo - parlando un linguaggio di verità - saranno capiti e seguiti dalla loro gente. E, finalmente, manderemo a casa Pulcinella.